SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

8ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

39º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 APRILE 1998

Presidenza del presidente PETRUCCIOLI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3208) ***Differimento di termini previsti dalla legge 31 luglio 1997, n. 249, relativi all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, nonchè norme in materia di programmazione e di interruzioni pubblicitarie televisive***

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2, 8, 12
BALDINI *(Forza Italia)* 6
DE CORATO *(AN)* 7
ERROI *(PPI)* 6
FALOMI *(Dem. Sin.-l'Ulivo), relatore alla Commissione* 8, 11
FIRRARELLO *(per l'UDR: CDU-CDR-NI)* . . . 7
LO CURZIO *(PPI)* 5
ROGNONI *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* 2
VITA, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni* 10, 11, 12

DL 0764

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

t:/com/com08/8-39a.3d

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3208) ***Differimento di termini previsti dalla legge 31 luglio 1997, n. 249, relativi all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, nonchè norme in materia di programmazione e di interruzioni pubblicitarie televisive***

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3208.

Riprendiamo l'esame interrotto nella seduta pomeridiana di ieri.

ROGNONI. Signor Presidente, nel dichiarare di condividere largamente la relazione del senatore Falomi preannuncio che svolgerò solo qualche osservazione. Il Governo sa quanto io apprezzi il suo lavoro, ma nel tenere conto della difficoltà di muoversi in questa materia faccio fatica dall'esimermi a non partecipare al gioco «dell'io l'avevo detto» a proposito del piano di riorganizzazione delle frequenze. Non so da quanti anni lo si continui a rimandare senza mai realizzarlo, e non vorrei che dopo aver concesso una proroga di nove mesi ci dovessimo trovare alla sua scadenza nuovamente con un bambino non nato. Le perplessità che ho sulla possibilità di costruire un nuovo piano delle frequenze sono molte, considerato anche ciò che dicono gli interlocutori, ossia coloro che oggi le occupano.

Non possiamo pensare che il Governo si riappropri di tutte le frequenze e, sulla base di non so bene quali principi, le rimetta all'asta o le ridistribuisca secondo criteri chiari e trasparenti. Cosa succede nell'etere? Un paragone si potrebbe fare con un'area abusiva utilizzata a parcheggio selvaggio, nella quale chiunque entri vi parcheggi la propria macchina occupandone una parte. Ad un certo punto in quel parcheggio non si potrà più circolare e i pedoni non potranno nemmeno camminare. L'obiettivo del piano, nell'esempio da me fatto, non dovrebbe essere quello di togliere di mezzo le macchine, non importa di chi siano, ma quello di metterle in fila, in ordine in modo che tutti i soggetti continuino ad avere ciò che avevano prima consentendo perfino ai pedoni di circolarvi. Quindi, più che di un piano vero, mi sembra che ciò di cui si ha bisogno sia una risistemazione, una messa in ordine, un tentativo di fare pulizia. Questo presuppone un lavoro sul territorio forte, lunghissimo, difficile perchè ci sono tanti interessi, alcuni dei quali coincidono, altri contrastano.

Mi è stato detto, il Governo sicuramente ne sarà a conoscenza, che a Torino si è portato a termine un ottimo lavoro su iniziativa autonoma della regione, del settore del Ministero presente in quella città e di tutte le te-

levisioni locali così da costruire un sistema di pulizia delle frequenze radiotelevisive. Da questo si evince che la strada da seguire per i prossimi mesi è quella di impegnare il Ministero e le autorità locali a condurre un lavoro che finora nessuno ha avuto il coraggio di fare, un lavoro che dovrà essere necessariamente coinvolgente. Sembra davvero che si tratti di fare un'opera di pulizia e di messa a regime di aspetti che oggi sembrano l'uno contro l'altro. D'altra parte, se uno guarda i dati della storia dal 1990, nel 1993 si accettò quello che c'era dando le concessioni a chi aveva occupato lo spazio, nel 1998 ci si trova sempre allo stesso punto, lo spazio è ancora quello, ma nel frattempo il mercato ha prodotto qualcosa. Si dice, per esempio, che le radio siano più di 4.000; oggi però gli ultimi censimenti rendono noto che quelle presenti sul territorio italiano ammontano a 1.750, di cui 150 commerciali. Probabilmente questa differenza tra le due cifre è dovuta agli esiti delle iniziative prese dal Governo per consentire la compravendita delle frequenze. Detto questo, solo perchè resti agli atti, credo che lo sforzo non debba essere diretto a realizzare un nuovo piano, ma a mettere ordine nella situazione attuale.

Su aspetti più specifici nutro dei dubbi, infatti alcuni punti della legge non mi sembrano fornire risposte adeguate. Non capisco per esempio perchè la proroga del termine delle concessioni non riguardi le televisioni criptate. Credo si rischi di mettere in difficoltà un settore che può essere simpatico o meno, non ci interessa non essendo un problema di simpatia o antipatia, che opera con emittenti straniere (Canal plus) e nazionali e che ha ottenuto delle garanzie con la legge n. 249 del 1997. Il rinnovo dei termini deve valere per le televisioni in chiaro così come per quelle criptate. Anche perchè ricordiamoci che il differimento dei termini indicati nei commi 1 e 3 posticipa di fatto tutte le scadenze di nove mesi. È prevista tutta una serie di concatenazioni, di assegnazioni e di concessioni tale che si arrivi per esempio al 31 gennaio 2000 per il rilascio delle concessioni alle radio. In questo contesto ritengo si debba prendere atto che anche per il settore industriale nascente della televisione criptata (nei confronti del quale non credo esista una volontà punitiva) si dovrà trovare una soluzione e fornire una risposta chiara in legge. Invito il Governo ad intervenire per fornire chiarimenti sul punto.

Preannuncio poi la presentazione di una serie di emendamenti, non sostanziali, che aiuteranno ad esplicitare alcuni passaggi.

Conformemente al nuovo testo della direttiva, il disegno di legge esclude, dal tempo nel quale vanno computate le opere europee, quello dedicato al *teletext,* ai *talk show* e alle televendite. Si potrebbe rendere più stringente questo obbligo escludendo anche i programmi di varietà e in genere le trasmissioni prodotte in studio; altrimenti, non si ottiene di fatto l'obiettivo del recepimento di questa importante direttiva europea. Anche nel disegno di legge n. 1138 abbiamo sempre visto l'articolo dedicato alle quote di produzione come una norma fondamentale per la possibilità di sviluppo e di credito ai produttori indipendenti, alle piccole e medie imprese che potrebbero nascere in questo settore. Se restringiamo la parte che invece può essere destinata a questo tipo di produzione, includendo

non solo i *talk show* ma anche le trasmissioni prodotte in studio, considerandole come se fossero parte del computo, mi pare che rischiamo di non perseguire gli interessi che avevamo individuato e principalmente quello di creare un mercato il più ampio possibile. Anche in questo caso, penso che sarebbe interessante fare qualche piccolissimo aggiustamento.

Vi è poi un punto sul quale chiedo al rappresentante del Governo maggiori delucidazioni: si tratta dell'obbligo di trasmettere opere europee prodotte per almeno la metà negli ultimi cinque anni. La direttiva parla infatti di un obbligo di assegnare «una quota adeguata di opere recenti, vale a dire le opere diffuse entro un termine di cinque anni dalla loro produzione» esclusivamente con riferimento alla quota di opere europee (10 per cento) realizzate dai produttori indipendenti e non in generale a tutte le opere europee. Se applicassimo questo principio a tutte le opere europee e non solo a quelle dei produttori indipendenti, credo che ci troveremmo di fronte ad un rilevante problema di distribuzione di film. Cosa accadrebbe a tutta la produzione italiana realizzata fino a cinque anni fa? Questi aspetti a mio avviso vanno ulteriormente approfonditi.

Inoltre, alcuni passaggi che sono stati presi in considerazione negli emendamenti del Governo, relativamente al concetto di opera europea, devono essere tuttavia definiti meglio. Mi pare che ci siamo laddove si parla di nazionalità e di altri aspetti; ma c'è un passaggio sul quale, anche in questo caso, chiedo lumi al rappresentante del Governo. Il comma 10 dell'articolo 2 stabilisce: «La concessionaria del servizio pubblico riserva spazi diffusivi nelle reti via satellite alle opere audiovisive e ai film finanziati dallo Stato italiano e dall'Unione europea». C'è una specie di *must carry* dei programmi finanziati dallo Stato da parte delle reti pubbliche. Il rischio insito nell'operazione di finanziamento è attenuato quindi dal fatto che per legge quel programma – anche se scadente o per altri motivi invendibile – si assicura comunque un «posto al sole» all'interno dei programmi Rai. Non so se questo principio sarà accettato a livello Rai; credo comunque che debbano essere valutati meglio gli effetti di tale norma ai fini della competitività.

Infatti, se è sufficiente il finanziamento statale per avere la garanzia della trasmissione, si va a favorire un'impresa contro altre. Quando un'azienda di produzione realizza un film di non alto livello, nessuno vuole che sia stabilito per tale azienda il diritto di vedere trasmessa l'opera e questo proprio in termini di banali regole di concorrenza. Credo che su questo il Governo debba fare una riflessione, per il fatto che opere o film finanziati dallo Stato italiano non devono avere per ciò stesso l'assicurazione della loro trasmissione. Inoltre, questa norma rischia di non essere appoggiata a livello europeo e potrebbe provocare reazioni.

Approfitto di questa sede per fare alcune ulteriori piccole osservazioni sugli emendamenti del Governo, ma anche in questo caso sarebbe interessante capire di più. Comunque, avremo l'occasione di discuterne ancora, anche perchè intendo presentarne alcuni, dopo di che li potrò ritirare se interverrà in un secondo momento una convincente spiegazione da parte del Governo.

Mi riferisco ad esempio all'articolo 2, comma 5, ultimo periodo, laddove si parla del famoso 20 per cento. L'emendamento soppressivo presentato dal Governo, di fatto, sembra – a mio avviso, anzi, lo è sicuramente – una norma in favore della Rai. Si potrebbe allora trovare una soluzione migliore e più esplicita: quella di lasciare la norma così com'è, ma di aggiungere che si tratta di una deroga al disposto precedente nel senso di destinare una quota del 20 per cento dei proventi del canone di abbonamento alle opere europee e italiane fino al 31 dicembre 1999. Se si toglie *tout court* l'espressione «tale quota non può essere comunque inferiore al 20 per cento», si fa riferimento certamente al contratto di servizio (perchè questo lo prevede), che tuttavia nulla dice in merito al fatto che dal 2000 in poi si deve rientrare in quella quota. Tutto ciò è legato al contratto di servizio che si dovrà stipulare, ma io credo che abbiamo qui l'occasione giusta per far sì che sia rispettato il concetto presente nel contratto di servizio; però, specificando che questa è una deroga, si stabilisce con chiarezza che il principio vale anche dal 2000 in poi. Anche dal punto di vista aziendale ciò garantisce una maggiore possibilità di mettersi in sintonia con la disposizione normativa.

Quanto poi all'emendamento del Governo tendente ad inserire il comma 11-*bis,* c'è un passaggio che riprende praticamente le parole della direttiva. Si stabilisce: «Fino alla data di entrata in vigore della disciplina complessiva del sistema delle comunicazioni, le disposizioni di cui al presente articolo non si applicano alle emittenti nazionali le cui trasmissioni consistono prevalentemente in programmi di televendita e non comprendono programmi tradizionali, ai sensi della direttiva 89/552/CEE come modificata dalla direttiva 97/36/CE». Solo che nella direttiva, al posto di «prevalentemente», si dice «esclusivamente».

Ci sono probabilmente altri dettagli che potremo approfondire in sede di discussione degli emendamenti. Mi sembra che un altro aspetto su cui riflettere faccia riferimento all'emendamento 3.6, secondo il quale: «Le disposizioni di cui al presente comma e di cui al comma 2 non si applicano ai programmi i cui diritti di utilizzazione siano stati acquisiti prima del 28 febbraio 1998». Manca però un limite temporale massimo della deroga. Se io ho stipulato un contratto e magari ho il programma in magazzino, non è il caso di aggiungere: «a patto che la trasmissione sia effettuata entro il 1º gennaio 1999»?

LO CURZIO. Intervengo brevemente sottolineando in via preliminare che condivido la relazione del collega Falomi: apprezzo lo sforzo da lui fatto per una materia così difficile e critica.

Desidero fare su questa soltanto un'osservazione, per quanto riguarda il nuovo piano delle frequenze e per la risistemazione e il tentativo di pulizia cui ha anche accennato il senatore Rognoni. Relativamente all'articolo 1, vorrei che in esso si tenesse conto non solo delle date indicate dai commi 1 e 2 dell'articolo 3 della legge n. 249 del 1997, ma anche di quelle indicate dal comma 11 dello stesso articolo, così da equiparare le televisioni a pagamento a quelle in chiaro. Non voglio fare nomi, anche

se il senatore Rognoni ha parlato di Telepiù per evidenziare la qualificante ospitalità che l'Italia gli ha concesso, ma considero giusta la sua proposta e quindi la ricordo. Occorre far partecipare tutte le concessioni, tutti quei canali e quelle televisioni che hanno avuto ospitalità in Italia, perchè non è possibile destinare la nostra iniziativa soltanto a certe emittenti. Su questo argomento non voglio porre alcun quesito nè al Governo nè al relatore, ma desidero evidenziare la necessità di equiparare le televisioni a pagamento a quelle in chiaro.

ERROI. Signor Presidente, il Partito Popolare Italiano condivide pienamente la relazione svolta dal senatore Falomi. In effetti, il settore delle televisioni criptate rappresenta, come ha detto il collega Rognoni, un settore industriale nascente che può presentare prospettive di crescita sempre maggiori e che va considerato con estrema attenzione. Mi sento poi di condividere tutte le altre perplessità espresse dal collega perchè di solito si rimanda ciò che non si vuol fare, proprio quando invece si dimostra necessaria un'opera di pulizia e di riordino che possa finalmente far scomparire le molte ombre che hanno cominciato a gravare sulla materia a partire dalla legge Mammì. È inutile ripercorrere le tappe percorse nè ricordare gli innumerevoli e importanti interessi esistenti, l'importante è stabilire una sorta di regola precisa. Questo è l'auspicio dei popolari, i quali invitano il Governo, che apprezziamo per la sua opera in un settore delicatissimo e minato, ad intervenire in maniera efficace.

BALDINI. Signor Presidente, intervengo brevemente per esprimere le valutazioni del mio Gruppo in relazione al disegno di legge in esame. Abbiamo accolto la proposta di esaminarlo in sede deliberante soprattutto per l'urgenza e l'esigenza sia di differire una serie di termini previsti (e scaduti) della legge n. 249 del 31 luglio 1997 sia di dare una risposta a Bruxelles che ha avviato, per il mancato recepimento delle direttive europee, come diceva il senatore Falomi nella sua relazione, un procedimento di infrazione nei confronti del Governo italiano. Queste due esigenze ci hanno indotto ad approvare la proposta da lei avanzata alla Commissione.

Per quanto riguarda il provvedimento nel suo complesso, abbiamo apprezzato le argomentazioni illustrate poco fa dal senatore Rognoni in relazione ad una serie di problemi e soprattutto al comma 1 dell'articolo 1 del disegno di legge al nostro esame, nel quale per i termini previsti dai commi 1 e 2 dell'articolo 3 della legge n. 249 del 1997 si prevede uno spostamento di 9 mesi dalla data di approvazione del disegno di legge. Visti i ritardi del passato e visto anche che l'Autorità non si trova nelle condizioni oggettive di poter risolvere un problema così complesso, importante e delicato come quello del piano delle frequenze nel termine stabilito dei 9 mesi dalla data di approvazione del disegno di legge, chiediamo al Governo la possibilità di un ulteriore approfondimento per verificare l'esistenza di circostanze che possano indurlo ad ampliare i termini proposti nel disegno di legge.

Circa il fatto poi che, in base ai disegno di legge, soltanto alcune televisioni possano rientrare nella proroga, esprimiamo una valutazione positiva sulla proposta avanzata dal senatore Rognoni e ripresa dal senatore Lo Curzio, affinchè si tenga conto anche dei termini previsti dal comma 11 dell'articolo 3 della legge n. 249 del 1997 e non solo di quelli previsti dai commi 2 e 3 dello stesso articolo così da equiparare tutte le televisioni, in chiaro e non. Credo si tratti di una proposta corretta, anche perchè lo spirito della norma prodotta rientra in questa direzione, per cui penso che il Governo non dovrebbe avere difficoltà ad accoglierla. Su questi due argomenti diamo fin d'ora la nostra disponibilità

Sul complesso degli emendamenti informalmente presentati dal Governo, esprimiamo una valutazione sostanzialmente positiva perchè siamo d'accordo con quella che è stata l'impostazione sulle modifiche da apportare al disegno di legge. Insistiamo sulle proposte fatte nel corso di questa discussione e auspichiamo che il Governo possa accoglierle anche perchè mi sembra che sulle stesse esista un'ampia convergenza tra maggioranza e opposizione.

FIRRARELLO. Signor Presidente, sento parlare da più di vent'anni del riordino del sistema televisivo, delle relative concessioni e di problemi sicuramente importanti per lo sviluppo dell'informazione, nonchè – credo – della democrazia del nostro paese. La mia impressione è che ancora una volta l'attuale Governo, come peraltro i precedenti, non definirà interamente il problema: si tratta sempre di interventi temporanei ed episodici, molto limitati nel tempo. In un certo qual modo è questa la storia dei vincoli che devono sempre scattare per poter condizionare qualcuno, in questo caso l'informazione e la diffusione di un sistema liberale, che ancora una volta non riesce a decollare nel nostro paese.

Credo che l'introduzione del comma 11 dell'articolo 2 costituisce sicuramente un segnale positivo, ma credo sarebbe l'unico segnale positivo di questo disegno di legge, per il quale esprimo un parere complessivamente negativo, proprio perchè ancora una volta ho l'impressione che esso non maturi in quest'Aula, attraverso gli apporti dei vari membri della Commissione, ma venga elaborato altrove e ci venga propinato.

DE CORATO. Signor Presidente, apprezziamo il fatto che il Governo abbia presentato alcuni emendamenti, soprattutto quelli agli articoli 2 e 3 rispetto al testo originario, perchè essi ci danno la possibilità di avere un atteggiamento di disponibilità, che del resto si è già registrato nel momento in cui abbiamo accettato la scelta della sede deliberante per questo provvedimento.

Noi riteniamo – come hanno sottolineato altri colleghi prima di me – che c'era e c'è la necessità di approvare al più presto il nuovo piano di assegnazione delle frequenze, senza però penalizzare le imprese italiane del settore, anche se ci troviamo in una situazione di inadempienza rispetto alle normative comunitarie. Ritenevamo tuttavia che il testo originario del provvedimento svalorizzasse i prodotti che erano stati già acqui-

siti da parte delle imprese italiane del settore e che erano stati messi a bilancio da parte delle stesse per un valore coerente alla loro potenziale o intera fruibilità pubblicitaria. È evidente pertanto il nostro atteggiamento di apprezzamento per l'iniziativa del Governo di modificare alcune di tali norme, anche se noi consideriamo insufficiente – è già stato rilevato – la proroga di nove mesi. Comunque, affronteremo la questione in sede di esame degli emendamenti e formuleremo una nostra proposta, come ha già preannunciato il senatore Baldini.

Credo che il Governo si renda conto che l'*Authority* per stabilire il piano di assegnazione delle frequenze abbia bisogno di un tempo maggiore rispetto al termine fissato per ottobre. È una delle questioni cui noi ovviamente teniamo per poter decidere la nostra posizione di voto rispetto al provvedimento. Comunque, ripeto, esprimiamo da subito apprezzamento per il fatto che si cerchi un riordino in questo campo, che andava attuato non solo perchè sollecitato in sede europea, ma proprio per la complessità e la presenza di una totale confusione e di spontaneismo – come ha detto il senatore Rognoni – in questa materia.

Lo stesso senatore Rognoni ha preannunciato un emendamento all'articolo 3, che cercheremo di capire meglio ma sul quale mi sembra di poter già preannunciare delle forti perplessità da parte nostra. Infatti – se ho capito bene – si parla di rinviare l'applicazione di talune disposizioni per i programmi acquisiti prima del 28 febbraio 1998. Questa – lo dico subito, a scanso di equivoci – è una questione sulla quale abbiamo delle perplessità, derivanti dal fatto che dobbiamo cercare di varare un provvedimento che stabilisca delle regole certe – e consideriamo con favore lo sforzo compiuto in questa direzione – evitando un'operazione penalizzante per le imprese italiane del settore. Quindi, mentre apprezziamo il contenuto degli emendamenti proposti dal Governo – e proprio nel momento in cui abbiamo aderito alla deliberante ciò è equivalso a dare un giudizio positivo sulla stesura degli stessi – rispetto all'emendamento preannunciato dal senatore Rognoni non ci dichiariamo altrettanto disponibili, anche se valuteremo l'atteggiamento del Governo in sede di esame dell'articolato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

FALOMI, *relatore alla Commissione*. Vorrei innanzitutto ringraziare i colleghi intervenuti, anche per gli apprezzamenti espressi nei confronti della relazione e per il contributo di approfondimento che è stato dato alla elaborazione del testo che la Commissione dovrà approvare.

Mi sembra di dover replicare essenzialmente rispetto a tre questioni. La prima si riferisce alle cosiddette televisioni criptate. Da parte dei senatori Rognoni, Lo Curzio, Baldini e anche De Corato è stato sollevato il problema di una maggiore chiarezza del testo relativamente alla proroga che riguarda più specificamente questo settore. Ritengo che il problema sia fondato: si tratta di ascoltare a questo punto anche la replica del Governo. Già ci troviamo di fronte alla vecchia normativa che abbiamo varato l'anno scorso e che in sostanza autorizza le due reti criptate (una era

andata sul satellite) a proseguire la loro attività fino al 30 aprile 1998; autorizza una delle due reti, quella eccedente il limite che la legge stessa fissa, a proseguire l'attività, però in *simulcast* dopo il 30 aprile 1998. La legge non dice nient'altro, quindi teoricamente sulla base della legge n. 249, soltanto una delle due proseguirebbe.

Ora, è vero che il provvedimento in discussione quando parla delle nuove concessioni radio-televisive e della proroga dei termini per il rilascio delle nuove concessioni lo fa senza distinzione tra chiaro e criptato, però la proroga viene proposta in modo esplicito soltanto per le televisioni in chiaro. Quello che temo, e che credo temano anche i colleghi, è che in realtà si determini un periodo tra il 30 aprile 1998 e il 31 gennaio 1999, termine entro il quale dovranno essere rilasciate le nuove concessioni, nel quale le televisioni in chiaro saranno autorizzate a proseguire, mentre una delle due criptate non è chiaro quale fine farà. Quindi, si presenta il problema di capire cosa accadrà e chiedo al Governo di chiarire il punto. Effettivamente la lettura delle norme dà adito, circa la possibilità di un'interruzione a partire dal 30 aprile di una delle due reti criptate, a preoccupazioni a mio avviso fondate.

La seconda questione sollevata, credo dal senatore Rognoni, riguarda le quote di opere europee per le quali occorre, secondo la direttiva europea, riservare la quota maggiore del tempo di trasmissione accogliendo per il suo calcolo una serie di trasmissioni che la direttiva indica ed elenca: notiziari, manifestazioni sportive, giochi televisivi, pubblicità, servizi *teletext, talk-show* e televendite. Ora, il senatore Rognoni propone di escludere il varietà. L'obiettivo mi sembra giusto, in questo modo si eviterebbe che la quota di tempo dedicata ad opere europee venisse infarcita di varietà non realizzando l'obiettivo che la direttiva si propone, quello cioè di incentivare la produzione di opere audiovisive e di film europei. C'è però anche il rovescio della medaglia, e qui vorrei che anche il Governo intervenisse per un chiarimento, perchè la base sulla quale si calcola il tempo da assegnare a queste opere si restringerebbe. Si manifesta dunque la necessità di trovare un equilibrio tra due esigenze diverse, altrimenti il problema non si risolverà.

L'ultimo punto da considerare, proposto anche dalla mia relazione come elemento di riflessione e poi accolto dal Governo in termini emendativi, è quello relativo alla necessità di tener conto del pericolo di ridurre il valore di programmi acquistati prima di una certa data nel momento in cui dovesserro essere applicate le nuove norme europee. Si faceva riferimento all'esigenza di chiarire che queste opere acquistate, come si afferma nell'emendamento del Governo, prima del 28 febbraio 1998, fossero trasmesse entro una data stabilita (evidentemente c'è anche la preoccupazione che si vada troppo in là nella possibilità di trasmissione). Non so se sia utile tradurre il punto in una normativa specifica perchè, almeno in base all'esperienza normale, si tratta di trasmissioni che nel momento in cui vengono acquistate hanno un termine massimo di utilizzazione di un anno o di un anno e mezzo. Credo quindi che stabilire un vincolo troppo stretto possa diventare un problema, perchè comunque la questione nei

fatti è risolta. Invito anche su quest'aspetto il Governo ad intervenire per i necessari chiarimenti.

VITA, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni.* Senatore Falomi, voglio ringraziare lei e la Commissione perchè il dibattito è stato davvero molto interessante e molto attento alla richiesta fondamentale sottesa da questo disegno di legge, quella di dare la possibilità al nostro paese di avere una tempistica più aggiornata e praticabile nei fatti, in merito ad alcune scadenze previste dalla legge n. 249 del 31 luglio 1997 così da evitare all'Italia, come è stato sottolineato dalla felice esposizione del senatore Falomi già nella giornata di ieri, la brutta sorpresa di una condanna in sede europea. Ormai la condanna per l'imperfetto recepimento che la legge Mammì del 1990 fece della direttiva CEE n. 552 del 1989 «Televisione senza frontiere» è vicina visto che per una serie di concause, senza entrare nel merito di cosa ha fatto questo o quel Governo, la lacuna non è stata colmata.

Ho apprezzato molto lo spirito del dibattito e l'accoglimento di queste esigenze. Vi sono stati diversi punti sollevati con un carattere molto specifico e ciò mi permetterà una replica piuttosto asciutta e di merito. Alcuni di essi erano stati perfino già oggetto di qualche riflessione nel lungo *iter* parlamentare della legge n. 249 del 1997, altri sono stati molto meditati prima di redigere il disegno di legge ora in discussione. Abbiamo operato delle scelte, alcune delle quali ritoccate in un corpo emendativo che ieri abbiamo presentato, al quale va ad aggiungersene uno ulteriore ma piccolissimo. Gli emendamenti, lo dico per serietà, saranno tutti volti ad un ulteriore aggiustamento perchè, come ha ricordato anche il senatore Rognoni, la normativa comunitaria richiede un fedele recepimento. La rilettura puntuale dei testi è quindi indispensabile, soprattutto in fase di infrazione, quando la vigilanza degli organi preposti è più forte, fino al termine del loro esame.

Voglio adesso ricollegarmi al primo quesito posto ieri dal senatore Semenzato il quale chiedeva come mai il comma 9 dell'articolo 3 della legge n. 249 del 1997, che assegnava alla Rai il compito di presentare entro il 30 aprile il progetto inerente alla pubblicità non fosse stato inserito nella proroga.

Ci è sembrato inopportuno differire tutti i termini perchè l'intenzione era quella di dare alla proroga un carattere tecnico non inerente ad altre scelte adottate con la legge n. 249.

Quindi non ci è sembrato opportuno differire quel termine, anche perchè tra l'altro la stessa Rai da noi interpellata ci ha detto che è pronta a presentare il progetto nei suoi elementi generali, come previsto dalla legge n. 249 del 1997. Così abbiamo pensato – e qui rappresento proprio la nostra riflessione – di non differire neanche il termine del comma 11 dell'articolo 3, quello inerente alle TV codificate.

Le emittenti che esercitano più reti televisive devono dismettere una delle reti terrestri entro il 31 dicembre 1997, ma possono però proseguire le trasmissioni fino al 30 aprile 1998. A partire da tale data queste reti

vengono esercitate in via transitoria, sempre ai sensi della legge n. 249. Le condizioni sono: l'obbligo di effettuare le trasmissioni in *simulcast* e quello di appartenere a questa tipologia contigua alla più specifica natura di concessionaria, ma sostanzialmente omologa alla prova dei fatti. Il passaggio definitivo al satellite o via cavo è disposto dall'Autorità, che indica il termine di *simulcast* in relazione «all'effettivo e congruo sviluppo dell'utenza dei programmi televisivi via satellite e via cavo», tenendo conto però della particolare natura di tale tipo di trasmissione, che non necessariamente coincide con l'emittenza codificata Quest'ultima ha un pubblico per sua natura più ridotto, quindi quel «congruo» non ha lo stesso significato rispetto all'emittenza generalista. Ma questo rientra nei poteri dell'*Authority.*

Non ci è parso quindi opportuno differire neanche questo termine proprio per evitare che il disegno di legge in esame potesse essere letto come un rinvio. È un problema per un verso tecnico, che riguarda il piano delle frequenze, e per un verso inerisce al nostro rapporto con l'Unione europea, che non toglie o aggiunge nulla rispetto al disegno di legge n. 1138, il quale sviluppa i temi delle quote di produzione e quello degli *spot.* Pertanto, non mi sentirei di aderire alla pur ragionevolissima considerazione che è stata fatta, con il che spero di aver chiarito perchè il Governo non vede un motivo a favore del differimento.

FALOMI, *relatore alla Commissione.* Che fine fa la rete non eccedente? Dalla lettura della legge n. 249, sembrerebbe essere autorizzata a trasmettere fino al 31 dicembre 1998, dopo di che dal 1º gennaio ciò non sarebbe più possibile.

VITA, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni.* C'è un effetto sostanzialmente di trascinamento per motivi di analogia, quindi non c'è alcun problema di ordine giuridico formale. Per mia serietà e correttezza, visto l'ampio numero degli interventi sulla materia, mi permetterò di approfondire stasera con l'ufficio legislativo del Ministero e riferirò al Ministro il parere che abbiamo fin qui conseguito, anche per una verifica di carattere specifico. Confermo quello che ho detto, però naturalmente sarò più puntuale quando affronteremo la questione con l'emendamento proposto in merito.

Quanto poi al tema generale posto dal senatore Baldini sul differimento ulteriore rispetto ai nove mesi, mi pare di aver già risposto implicitamente. A noi pare che quello di nove mesi sia già un periodo di tempo lungo: il termine è emerso anche da un confronto che abbiamo fatto con *l'Authority,* già nominata ancorchè non insediata e comunque in fase preoperativa. Questo è lo scadenzario che abbiamo immaginato, facendo una rimodulazione dei tempi, anche perchè uno degli argomenti che vorrei qui sottolineare è il ritardo con cui diverse regioni hanno risposto al nostro quesito sulle frequenze. Ci auguriamo che il disegno di legge in esame possa essere un incentivo alle regioni a far presto.

Ancora, sul piano delle frequenze, sono d'accordo con il senatore Rognoni rispetto al fatto che si sono persi troppi anni, ma ora è la volta buona, questa volta possiamo e dobbiamo farcela. Inoltre, non ho alcuna obiezione a togliere i programmi di varietà dal computo delle quote e, per quanto riguarda gli ultimi cinque anni evocati, questi derivano da una richiesta emersa dalle categorie interessate nel mondo radiotelevisivo: spesso le emittenti per aggirare l'ostacolo derivante dalle quote trasmettono e ritrasmettono vecchi film. Il senso delle quote è appunto quello di valorizzare la produzione contemporanea, ciò che è meno conosciuto dal pubblico televisivo.

In relazione poi alla quota di canone che la RAI destina alla produzione, a noi sembra che il testo sia già chiaro, ma non abbiamo difficoltà ad accedere ad un miglioramento. Ricordo che il termine è il 1999 e non il 2000.

PRESIDENTE. Su questo punto è indispensabile una normativa ulteriore che vada al di là del contratto?

VITA, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni.* Infatti, il senatore Rognoni chiedeva di rendere questa norma più precisa. Il contratto di servizio ha una certa durata, è stato stipulato l'anno scorso e questa è una legge che avrà un vigore molto lungo. Penso comunque che sul piano strettamente tecnico si possa lavorare per un eventuale aggiustamento. Inoltre, ritengo opportuno andare incontro ad una richiesta che è stata sollevata da diversi settori del mondo radiotelevisivo circa il carattere di opera che tuteliamo. Si potrebbe specificare che si tratta di programmi televisivi, *fiction* e film, onde evitare che si possa immaginare un più generico e un po' sfuggente limite per l'effettiva produzione.

Per quanto riguarda le televendite, il senatore Rognoni ha ragione. Il termine della direttiva non è «prevalentemente». Voglio ricordare però che abbiamo fatto un'italianizzazione di quel comma: la direttiva dell'Unione europea dice *«mutatis mutandis»* e a noi sembrava permettere una possibile deroga.

Volevo tranquillizzare il senatore Firrarello, questo disegno di legge scaturisce proprio dalle esigenze cui ho accennato all'inizio. Mi riservo poi in sede di dibattito sugli emendamenti di intervenire più puntualmente su qualche aspetto. Vi ringrazio nella speranza di essere stato sufficientemente chiaro.

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, nella sua replica ha fatto riferimento ad alcuni ulteriori emendamenti del Governo; sono disponibili?

VITA, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni.* Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Bene, adesso disponiamo di tutti gli emendamenti del Governo.

Colleghi, vorrei farvi presente che per esigenze tecniche sarebbe opportuno fissare il termine per la presentazione degli emendamenti per le ore 18,30 di oggi. Naturalmente vi sarà un margine di tolleranza, però cercate di presentarli il prima possibile per trasmetterli in tempo utile alle altre Commissioni per i pareri. Resta inteso che gli ordini del giorno si potranno presentare magari fino a domani mattina.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. LUIGI CIAURRO